OMELIA DI S.E.MONS. GUALTIERO ISACCHI, ARCIVESCOVO DI MONREALE PRONUNCIATA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.

BASILICA CATTEDRALE DI MONREALE, 6 GENNAIO 2026

ALZATI E DONA

L'Epifania è il giorno della manifestazione del Signore, il giorno in cui il progetto di Dio si manifesta e si realizza. Come scrive S. Paolo nella seconda lettura, questo è il progetto di Dio: «che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (*Ef* 3,6).

San Paolo VI, nell'Angelus del 6 gennaio del 1977, disse: *"Il Natale è la festa del fatto, dell'avvenimento in sé stesso, storicamente celebrato. L'Epifania è il giudizio, è il risultato del Natale …. L'Epifania è perciò la celebrazione della nostra accoglienza, della nostra adesione alla venuta del Signore fra noi…. È il nostro «sì» all'incontro con quel Cristo, ch'è nato ed apparso a Betlemme"*. Insomma, l'Epifania dipende da noi, la facciamo noi.

Vi consegno due "piste" di riflessione che credo possano aiutare a dire il nostro personale *sì* al *Dio-con-noi*.

1. La prima pista è indicata dalla prima lettura. La bella profezia del Profeta Isaia è caratterizzata dall'uso della forma verbale imperativa, coniugata nella seconda persona singolare. Isaia rivolge i suoi imperativi direttamente ad un "tu" che è il Popolo che lo ascolta e, quindi, anche noi che oggi lo abbiamo ascoltato.

Isaia utilizza due imperativi: «Alzati, rivestiti di luce» (Is 60,1) e «Alza gli occhi intorno e guarda» (Is 60,4).

«Alzati, rivestiti di luce» è un invito a smetterla con la stanchezza e le lamentele, con l'indolenza e l'apatia è un invito alla gioia.
«Alza gli occhi intorno e guarda» è un invito a uscire dal proprio angusto orizzonte, a rompere il cerchio delle proprie meschine preoccupazioni e a smetterla di ripiegarsi su sé stessi. Appena alzi lo sguardo, dice Isaia, ti accorgi che c'è tutto un movimento dal quale rischi di rimanere escluso.

Isaia descrive un duplice movimento: la luce di Dio che viene verso Gerusalemme e l'intera umanità che si pone in cammino. Due realtà grandiose, chiarissime, ma se non ci si alza, se non ci si scomoda, se non si solleva lo sguardo, se non si esce da sé stessi, si rischia di non vedere nulla, di non accorgersi di queste realtà, e di pensare che con il Natale di Gesù, nulla è cambiato.

Isaia afferma che se da un lato c'è una *città luminosa* verso la quale si sta dirigendo l'umanità che ha visto la luce, dall'altra c'è un *mondo immerso nelle tenebre*, abitato da chi non si alza e non guarda. Gli abitanti di questo mondo sono coloro per i quali "nulla mai cambierà", che fanno gli equilibristi per essere a tutti graditi e per evitare problemi. Sono quelli che mai esercitano la responsabilità perché "non è mai colpa loro", che rassegnati preferiscono dormire piuttosto che affrontare la fatica del vivere. Il *mondo immerso nelle tenebre* è quello che alimenta e genera quanti covano rancore, vendetta, che scelgono la via della violenza anche verbale, che vendono morte spacciando droga.

Carissimo/a, questa Solennità ti dice: *Alzati*! Non abitare nell'ombra, non essere complice della costruzione di questo mondo tenebroso. Alzati perché «…su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (Is 60,2). Oggi la luce ti è accessibile ed è accessibile all'umanità tutta. La salvezza di Dio è dono per l'intera umanità, senza distinzione di sorta. Ogni essere umano è chiamato a godere della stessa luce.

2. La seconda pista ci è suggerita dai Magi. Mi domando: da cosa posso capire se veramente mi sono deciso ad alzarmi ed ho incontrato il Dio-con-noi? Il Vangelo di Matteo ci offre come modello i Magi, il cammino dei quali si compie nel momento in cui offrono i loro doni al bambino di Betlemme. È il "donare" che dice la compiutezza del cammino. Infatti, è possibile percorre la via della fede pregando e ascoltando la Parola come fecero i sapienti di Gerusalemme, o anche giungere a incontrare Gesù come il giovane ricco (Mc 10,17-27), ma restare prigionieri dell'*avarizia*. Quando dobbiamo donare restiamo come paralizzati, al massimo siamo capaci di donare il superfluo (Lc 21,1-4).

Ma cosa dobbiamo donare? I Magi offrono *oro, incenso e mirra*. Conosciamo i significati di questi doni: *oro*, perché hanno riconosciuto il re; *incenso* perché hanno riconosciuto Dio a cui attribuiscono onori divini, come fa, appunto, il granello messo nell'incensiere; e *mirra*, perché riconoscono un uomo destinato al sepolcro, aprendosi così al mistero pasquale.

a. Di *oro* forse ne abbiamo poco nelle nostre tasche. Per questo mi vorrei soffermare sugli altri due doni.

b. Di *incenso* –la capacità di lodare e onorare– credo che almeno un piccolo grano ci sia nelle tasche di ciascuno di noi. Ma che uso ne fai? Lo doni a Dio o agli idoli? Oggi si è molto propensi a bruciare l'incenso sull'altare degli idoli del potere, della ricchezza, dell'affermazione personale, della bellezza, della mentalità mafiosa, dell'omertà… e, soprattutto, dell'egoismo. Nella nostra lode, ringraziamento e adorazione spesso non sono rivolte a Dio ma a noi stessi. Succede ogni volta che non perdoniamo, che coltiviamo il rancore, che seminiamo zizzania, che utilizziamo gli altri con i loro dolori e povertà per i nostri interessi personali. Capita che anche le nostre devozioni abbiano come obiettivo il nostro star meglio, la nostra soddisfazione personale, non certo la lode a Dio. L'incenso lo bruciamo per il Signore quando perdoniamo, accogliamo, amiamo, scegliamo la verità e l'autenticità.

c. Infine c'è la *mirra*, che per noi rappresenta il *sacrificio*, i nostri sacrifici. Di *mirra* ne abbiamo le tasche piene e, come i Magi, ne possiamo fare dono a Dio. Il Signore attende i nostri sacrifici. Attende che siano fatti con amore, non con stentatezza, avarizia, controvoglia o per soddisfazione personale. Anche se sono piccole cose –un'offesa ricevuta e perdonata, un'invidia spenta, un debito condonato, un silenzio di fronte ad una provocazione– hanno un gran valore agli occhi di Dio. Non teniamo la mirra per noi stessi, facciamone dono a Dio. Se la tieni per te stesso/a ti farà sentire la vittima di questo mondo ingiusto, tutti sono cattivi e tu l'unico/a incompreso/a e comincerai a covare rancore. Non fare del sacrificio un tuo tesoro, donalo a Dio!

Carissimi fratelli e sorelle, l'Epifania dipende da "te", da ciascuno. Il nostro modo di accogliere la Parola di Dio renderà questo giorno e questo mondo *luminoso* o *tenebroso*.

La luce è venuta nel mondo, svuotiamo le nostre tasche davanti al bambino di Betlemme, offriamo a lui ogni nostra ricchezza: oro, incenso e mirra.

Maria Madre di Dio ci guidi e i Santi Magi ci accompagnino verso l'incontro con la vera luce, facendo delle nostre vite un dono d'amore. Amen